

Stefano Bronzini
 Rettore

Non me ne vogliamo le autorità civili, religiose e militari, le Rettrici e i Rettori, le Direttrici e i Direttori, le Colleghe e i Colleghi, le Studentesse e gli Studenti, le Signore e i Signori, anche il nostro ospite, il professore Giorgio Parisi, se oggi il primo saluto lo indirizzo a Patrick Zaki!

Una bella e improvvisa notizia che rivela quanto la situazione sotto al cielo la potremmo definire semplicemente complessa. Suona come un ossimoro o un paradosso, e invece narra un movimento: dall'idea semplice a quella complessa, cioè il percorso della innovazione.

Solo 411 anni fa, nel 1610, Galileo Galilei pubblicò il *Sidereus Nuncius*: una pietra miliare nella storia del pensiero moderno. Con l'ausilio di un cannocchiale da lui appositamente perfezionato, osservò e offrì una narrazione sugli astri appassionata e dettagliata che rifletteva una innovativa visione filosofica della realtà. Il pisano descriveva così la luna:

«...la superficie della Luna non è affatto liscia, uniforme e di sfericità esattissima [...] ma, al contrario, diseguale, scabra, ripiena di cavità e di sporgenze, non altrimenti che la faccia stessa della Terra, la quale si differenzia qua per catene di monti, là per profondità di valli».

Nel tempo, certo altro si è scoperto della sfera luminosa che ha incantato e ancora incanta generazioni e generazioni, seppur messa a nudo dal suo originario mistero ancor prima che l'orma umana la contaminasse. Un influsso che suggerì a Dante di collocare nel I Cielo del Paradiso i Beati, cioè coloro che, contagiati dalla Luna, erano stati in vita incostanti. A conclusione dell'anno dedicato al fiorentino, il doveroso omaggio al sommo permette anche di immaginare quanto nelle fredde notti passate con il naso all'insù ad osservare gli astri, nel desiderio di conoscere, Galileo sia stato molto determinato nel volersi confrontare con la complessità dell'universo. L'innovazione è una tenace sfida. È, appunto, il movimento della conoscenza sempre per individuare nuovo sapere utile per le nostre vite.

Oggi dobbiamo affrancarci da molte consuetudini ereditate dal secolo precedente. Non lo ha suggerito la pandemia, troppe volte indicata come il capodanno di un nuovo modo di stare al mondo. Ammettiamolo, quindi: siamo stati colpevoli, nonostante gli scricchiolii inquietanti della crisi del 2008, per esserci tardivamente confrontati con la globalizzazione del nuovo millennio.

Allora permettetemi di indirizzare la nostra lente ad un recente passato che ha anche le venature di un commosso e affettuoso omaggio ad un professore, Franco Cassano, la cui amicizia mi ha inorgoglito.

Era il 10 dicembre 2006. Parole suggestive, vere, profetiche. Il suo invito ad innovarci non è caduto nell'oblio.

Il cannocchiale può far vedere lontano solo se si ha la tenacia e l'intelligenza di osservare per comprendere. Volgiamo, così, il nostro sguardo a un tempo più prossimo: ottobre del 2019. Fu allora che la nostra Università immaginò di progettare un piano finanziario per la ripresa della ricerca con risorse significative del proprio bilancio. A parlare di soldi si svilisce il carattere innovativo del metodo: la novità era nell'aver messo in relazione ambiti e settori diversi per disegnare sulle linee europee progetti di ricerca trasversali. Una transdisciplinarietà inedita che ha coinvolto oltre mille studiosi della nostra Università. È stata la prima spallata alla consuetudine, spesso forzatamente ancorata ad una idea statica della tradizione.

In quella scelta si vedevano i segni iniziali di un percorso, perseguito anche, in una stagione inedita, tragica, persino noiosa, sicuramente spettrale.

Era marzo del 2020. Stagione difficile. Permettetemi di ringraziare il direttore generale, le dirigenti e i dirigenti oltre a tutto il personale, le colleghe e i colleghi, studentesse e studenti per aver condiviso scelte spesso adottate in anticipo alle stesse indicazioni governative. Il desiderio era nel voler anteporre a tutto la sicurezza. Parlare di sicurezza solo in relazione alla pandemia potrebbe essere un modo per celare che in Italia nel 2021 sono oltre 1000 le morti bianche e, invece, il dato e il tema sono un invito ad una riflessione da porre al centro della ripresa del paese.

Agli inizi di marzo, così, si svuotarono gli spazi universitari, ma non si fermò la ricerca ed insieme ad essa la formazione. Impossibilitati alla presenza si approdò velocemente ai sistemi a distanza. Entrammo nelle case degli altri. Privato e pubblico si fusero e confusero, persino le lancette degli orologi si arresero davanti a un estenuante desiderio di evadere, almeno virtualmente, dalla clausura. Infinite riunioni telematiche illusero gli occhi. Si prese atto che l'arrogante miopia degli ultimi decenni aveva favorito l'indebolimento strutturale del Paese. La sfida al virus si sarebbe dovuta combattere nei laboratori e nelle biblioteche, appunto studiando e ricercando. Invece si era andati in direzione diversa. Era necessario e urgente abbandonare il governo degli algoritmi per riporre al centro il miglioramento della qualità della vita. È questo il fine della ricerca e della formazione. Così, seppur intimoriti, la nostra Università decise di farsi interprete di quella 'virtù dell'inizio' con scelte coraggiose. Si è iniziato favorendo l'accesso alla formazione universitaria. Grazie a quegli interventi oggi il 42% delle 42.000 iscritte e iscritti frequenta gratuitamente la nostra università. Rammarica sapere che nelle università del nord le stesse misure coinvolgono il 15% della popolazione studentesca. È necessario abbandonare i tagli lineari per poter rispondere alle diseguaglianze ed è per questo motivo, secondo gli obiettivi dell'agenda europea, che abbiamo previsto anche

ulteriori interventi per favorire l'iscrizione delle donne ai corsi di lauree STEM. Politiche di genere che, con buona pace del senatore Pillon, incrementeremo nel prossimo anno per rendere ancora più efficace l'inserimento delle donne nei percorsi universitari tradizionalmente ad appannaggio del genere maschile, anche per politiche culturali e sociali fino ad oggi adottate in Italia. Non sarà l'unica misura per adeguare la nostra università all'esigenza di un inserimento delle donne nel mondo del lavoro: superare le quote rosa, importante traguardo di una stagione ormai alle nostre spalle, prevede anche qualche 'mossa azzardata'. Sarebbe sufficiente leggere i dati emersi dal primo Bilancio di Genere dell'Università di Bari in questi giorni in stampa. Sono troppe le studentesse che rallentano o interrompono gli studi. Favorire il rientro nei percorsi formativi universitari è importante per inserire professionalità nuove capaci di sostenere la modernizzazione del Paese richiesta dall'Unione Europea.

Proprio gli obiettivi dettati dall'Europa hanno il sapore di una amara ammissione: rivelano la storica assenza di un piano industriale, di una visione pronta ad affrontare e governare la modernizzazione del nostro Paese. Una ammissione che ci coinvolge: l'autoassoluzione non aiuta. La nostra voce non è stata chiara, forte, convincente.

Anche per tale ragione sono state affrontate questioni inerenti la *governance*. La rivisitazione del nostro statuto, dopo 11 anni dalla riforma Gelmini, era quanto mai necessaria. Altri interventi sono in cantiere. Dobbiamo essere più riconoscibili e riconducibili alle questioni in discussione oggi. Superiamo gli individualismi e le frammentazioni. Solo una messa in discussione di noi stessi può renderci credibili e ci permette di indicare la direzione da intraprendere a coloro deputati a decidere.

Oggi, quindi, si deve avere un maggiore coraggio anche nel progettare le nostre offerte formative. Non sulle modalità di erogazione che per noi l'università è in presenza senza se e senza ma. Si devono disegnare nuovi percorsi formativi triennali, magistrali e anche quei corsi post laurea determinanti per quella formazione permanente necessaria alle sfide della modernità. Fornire competenze trasversali è fondamentale. Ringrazio, le tantissime aziende, piccole e grandi, imprenditrici e imprenditori, tutte le categorie che colgono le possibilità offerte dall'innovazione: le loro sollecitazioni sono fondamentali anche per definire i nuovi percorsi formativi. Si procede meglio confortati dal confronto continuo. Mai più separati come dimostra anche l'addobbo floreale in sala, volutamente scelto per sostenere la meritoria attività dell'Associazione italiana contro la leucemia. Uno stare insieme che mi porta a rivolgere un caloroso ringraziamento al Sindaco, Antonio Decaro, e al Teatro Pubblico Pugliese che ci hanno ospitati nel ristrutturato teatro Niccolò Piccinni. Un ringraziamento che estendo a tutti i lavoratori dello spettacolo e che mi permette di ricordare una regista recentemente scomparsa, Lina Wertmüller, che ha narrato a tinte forti e divertite le grandi e piccole contraddizioni di

un intero paese, facendoci riflettere con leggerezza. Quando i luoghi della cultura chiudono, inizia il lungo e pericoloso sonno della ragione.

Insieme seppur diversi per far tramontare i pregiudizi ben sapendo quanto la sfida agli egoismi sia la priorità comune. Mi fa piacere, così, testimoniare la preziosa collaborazione ricevuta dalla Regione Puglia e da tante aziende per attivare nuovi dottorati di ricerca. Abbiamo ampliato il numero delle borse di dottorato passando da circa 100 ad oltre 200. Un numero significativo ancor più se si considera il metodo: la concertazione tra privato e pubblico è stata virtuosa. Un bel connubio arricchito proprio dalla Regione Puglia, sensibile alle esigenze del sistema della ricerca e della formazione, tanto attenta che nel ringraziarla per gli investimenti fatti, mi permetto di porgere una suggestione all'assessore Sebastiano Leo, lo ringrazio per essere con noi, affinché iscriva nel prossimo piano strategico investimenti atti ad attrarre per chiamata diretta studiosi da tutto il mondo desiderosi di venire in Puglia. Certo rientro dei cervelli e anche di neuroni che parlino altre lingue e che portino nuove esperienze e nuova conoscenza. L'internazionalizzazione si può rinforzare anche così. Sono certo che la mia cartolina non rimarrà senza risposta.

Diversa e luminosa è la cartolina che invio al mondo della scuola che è con noi in teatro con due licei: Edoardo Amaldi e Arcangelo Scacchi. Il mio liceo. Molte le iniziative fatte insieme, ma dobbiamo accorciare ancor più la distanza. Incontriamoci tutti a scuola, ha scritto salutando l'inizio del nuovo anno il Direttore Generale dell'Ufficio Scolastico Regionale, Giuseppe Silipo, ed io aggiungo, incontriamoci anche all'università: è un invito, una promessa.

Intrecciare i diversi fili può tessere una valida vela per intraprendere la navigazione con fiducia. Ecco una parola da allineare alle altre: tenacia, coesione, fiducia.

Per aver fiducia nella transizione ecologica, nella digitalizzazione e nelle altre tante misure si deve avere un comune fine: la sfida alle tante troppe diseguaglianze nel mondo. Una ricaduta differenziata delle risorse tra nord e sud del Paese riproporrebbe il tema delle diseguaglianze sotto mentite spoglie e si ricadrebbe così negli errori del recente passato.

Invadendo il campo di competenza della professoressa Elisabetta Todisco, a lei il mio grazie, mi permetto di dire che studiando meglio le Guerre Puniche si potrebbe comprendere come il controllo del mar Mediterraneo ha radici antiche che rimandano ad un controllo dei mercati e oggi anche alle questioni dell'inquinamento globale. Questione importante che mi porta a ringraziare l'amministrazione comunale di Taranto: negli ultimi anni sempre al nostro fianco ben coscia che la ripresa del capoluogo jonico possa essere affidata solo alla ricerca e alla formazione. Non meno ringrazio quella di Brindisi che pur tra mille difficoltà si è impegnata per estendere nel suo

territorio la nostra offerta formativa. Non possiamo e non vogliamo deludere coloro che hanno creduto in noi.

L'Università c'è e mi riferisco alla nostra Università e al sistema pugliese universitario che, oggi, mi onoro di rappresentare grazie dei miei colleghi. L'università mette a disposizione idee e scienza per collaborare alla definizione dei progetti di tutte le misure previste nel PNRR. Non ragioniamo a compartimenti separati. Procediamo insieme. La mia è una indicazione di metodo anche per favorire la crescita della domanda di innovazione nel nostro territorio. Questione da non sottovalutare.

Si deve mutare la prospettiva perché questa volta dobbiamo sapere quanto la *next generation* sia vigile. Evitiamo, così, di evocare retoricamente la gioventù o di parlare a loro nome. Abbiamo ascoltato le loro voci e ho l'impressione che stiano per perdere la pazienza. Come dare loro torto. Far credere che sia stato il virus ad imporre il cambiamento è deludente. Ammettiamolo senza timore: si è stati poco lungimiranti, forse distratti e persino presuntuosi. Avere il cannocchiale e non saper riconoscere la complessità della realtà, è certo un errore. Facciamo sì che non sia anche una colpa. Si deve saper andare oltre il presente. Un pensiero che ricalca le parole profetiche di un intellettuale inascoltato di cui l'anno che verrà saluta il centenario della nascita: Pier Paolo Pasolini. Anche per ricordarlo prendo a prestito le sue bellissime e struggenti parole: impegniamoci per non deludere "quella disperata passione di essere nel mondo". Un monito che rivolgo a me stesso, alla mia Università, e in forma di invito a tutti voi nel dichiarare aperto l'anno accademico 2021-2022.